

La lezione dell'Ilva Il futuro si coniuga con la sostenibilità

Vittorio Prodi

Europarlamentare Pd
 Commissione Ambiente

MENTRE SCRIVO È STATA VOTATA IN PARLAMENTO LA FIDUCIA SULL'EMENDAMENTO INTERPRETATIVO AL «DECRETO SALVA TARANTO» presentato dal Consiglio dei ministri, approvato per sbloccare 1 milione e 700mila tonnellate di acciaio poste sotto sequestro dalla magistratura in quanto corpo di reato per inquinamento e disastro ambientale. È la seconda volta che sul caso Ilva, il Governo scavalca la magistratura aprendo di fatto una sorta di conflitto fra poteri dello Stato: questo genere di situazione si verifica quando la politica è per troppo tempo assente e inefficace o quando le risposte della politica non sono adeguate, al punto che spetta alla magistratura mettere in luce catene di gravissimi reati, come è accaduto in questo caso, relativi alla salute di una intera città. La magistratura ha applicato le sue prerogative e svolto le sue funzioni che non prevedono compiti di mediazione. E meno male, aggiungerei.

Che la politica torni a fare politica, questo pretendiamo, la politica delle scelte, delle strategie, della visione a lungo termine e l'alta politica. Perché non possiamo permetterci di rinunciare alla manifattura: l'acciaieria è una filiera importante per l'Italia e il Mediterraneo, e se è vero che bisogna far di tutto per salvare in extremis la situazione è altrettanto vero che non lo si può fare negoziando sul diritto alla salute. Che si punti al miglioramento delle tecnologie di produzione e a portare le emissioni ad un livello di accettabilità. Che si tuteli il lavoro e l'occupazione. E che si guardi avanti, che tutto sia finalizzato al ripristino e alla ripresa di una politica industriale sanamente competitiva, cioè innovativa, trasversale e sostenibile. Sostenibile. Il futuro delle politiche industriali, a cominciare da quelle europee, pone molteplici e non semplici sfide, ma a sovrastarle tutte è la transizione verso un'economia a basse emissioni e incentrata sulla riduzione drastica dei costi energetici sia dal punto di vista finanziario che ambientale. È incontrovertibile che politiche industriali e pianificazioni urbanistiche siano le prime leve da azionare per le politiche di adattamento al cambiamento climatico.

Ma la sostenibilità ambientale continua ad essere percepita dai nostri politici su scala temporale lunga, più lunga di un mandato politico e quindi trascurabile rispetto ad altre tematiche che vengono alla ribalta, come ad esempio la crisi finanziaria, e prese, quindi, in carico in primis. Urgono decisioni rapide e immediate, a cominciare dai primi cittadini, che dovrebbero aderire al Patto dei Sindaci a livello europeo inquadrando le loro attività entro programmi condivisi e coerenti; riorganizzando la pianificazione urbana con la bioarchitettura e la ripermabilizzazione del suolo;

puntando sul trasporto pubblico (meno automobili, più trasporto su ferro); mantenendo sistematicamente il territorio (organizzando filiera di raccolta, conferimento e trattamento della biomassa dei residui agricoli). L'ambiente è un bene comune da salvaguardare, facendo sistema fra istituzioni pubbliche, a tutti i livelli, dai Comuni all'Unione europea, ma si deve tornare a fare politica, con determinazione e coraggio.

